

La critica

Bindi: il nostro destino non si lega al premier

«Bene Enrico, ma il partito è un'altra cosa»



www.ecostampa.it

Della serie: non dimentichiamo che questo non è il nostro governo. Rosy Bindi ex presidente del Pd ricorda subito che «l'esecutivo Letta è nato per uno stato di necessità. Nessuno di noi ha mai lavorato per un governo così».

Ora però il congresso è una carta importante per la rinascita del Pd: come va giocata?

«Sarà la prima occasione che abbiamo perché il nostro partito ritrovi se stesso e si presenti agli italiani come quello che vincerà le prossime elezioni. Ma la gente vuol sapere le nostre intenzioni e con chi vogliamo governare. Ecco perché dobbiamo fare un congresso aperto, competitivo. Se ci sono idee vanno confrontate, ma se ci si concentra solo sul profilo del leader... Non si può insistere sull'idea di un congresso chiuso, in due tempi, senza primarie aperte a tutti. Serve un congresso con un confronto vero e non acquietato solo perché non si deve disturbare il governo».

Per quanto tempo ancora potrete andare avanti così divisi?

«Il sostegno leale a Letta non deve impedire al partito di avere un suo profilo e una sua proposta. A chi si candida alla segreteria del Pd dobbiamo chiedere di fare il segretario, non di rinunciare a correre per la guida del Paese. A nessuno interessa un partito che non sia anche una forza del cambiamento.

Quanto alla Costituzione non si può blindare il confronto nella sola maggioranza mentre sui temi etici, sui diritti e politiche sociali dobbiamo avere una nostra iniziativa perciò se il Pd non si identifica in questa fase, non si capisce perché si deve cambiare statuto. Questa fase deve concludersi presto: vanno definite le regole e poi condivise perché tutti sono portatori di

Il sindaco
Non lo voterò ma deve poter dire cosa pensa. Si rifletta sulle ragioni della sconfitta

buone idee anche se diverse».

Incluso Matteo Renzi?

«L'ho detto e lo ribadisco: secondo me anche Renzi in sede congressuale deve dire quel che da proporre io non lo voterò, ma al partito farà bene un momento di confronto e poi si ritroverà l'unità intorno a chi vince».

Lei ha detto che non sacrificherà la carta costituzionale per questo esecutivo...

«Premesso che Letta sta lavorando bene anche a livello internazionale, va detto che mentre questo governo può creare le condizioni per mettere a punto le riforme, non possiamo però sentirci vincolati alla maggioranza che lo sostiene. Perché la Costituzione è di tutti e va cambiata nel metodo e nel merito includendo anche le minoranze».

Franceschini parla della fine del bipolarismo il che potrebbe aprire la porta al proporzionale. È d'accordo?

«L'affermazione del Movimento Cinque Stelle ha messo a rischio il bipolarismo. Ma proprio non possiamo rinunciarvi. Dobbiamo lavorare per una legge maggioritaria che superi il Porcellum una delle cause principali della distanza tra la politica e il Paese. In tutto il mondo le democrazie funzionanti sono quelle basate sul bipolare e il Pd deve lavorare per mettere in sicurezza il bipolarismo».

Strappi, lacerazioni, quale è stata l'origine del caos in casa democratica?

«Eravamo convinti di vincere le elezioni e non abbiamo saputo dire chiaro e forte alla gente quale fosse il nostro programma. Il Sud ad esempio ne è la prova dal momento che la debacle c'è stata proprio lì. E poi Bersani avrebbe dovuto fare un passo indietro al momento giusto. Di certo non si arrivava a questo punto. Altro che governo delle larghe intese...».

al. ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Chi guiderà i democratici non dovrà dire no alla corsa per Palazzo Chigi e non capisco perché si debba cambiare statuto